

Intervista all'economista premio Nobel

Spence "Una svolta decisiva ma serve un' autorità che vigili sull'applicazione"

di Eugenio Occorsio

«Certo, sono molti i dettagli ancora da stabilire. Però la dichiarazione di Londra è sicuramente un'ottima notizia, importante e in qualche misura insperata dopo tanti anni. Però a questo punto, perché questa dichiarazione d'intenti abbia un senso, è opportuna la creazione di un'agenzia internazionale per l'esecuzione e il monitoraggio di quanto concordato e previsto». Michael Spence, classe 1943, per lunghi anni docente a Stanford dove è stato anche preside di Economia, successivamente docente alla New York University e alla School of Management della Bocconi, premio Nobel nel 2001, intervorrà oggi pomeriggio al Festival dell'Economia di Trento proprio sul tema della sostenibilità sociale della trasformazione digitale, e ci si attende che rilanci tra l'altro la sua battaglia perché le grandi piattaforme (Google, Facebook, Amazon) non abusino della loro posizione di mercato. E magari paghino le tasse dove producono i profitti.

Professore, ma per il ruolo di "garante" internazionale di cui

parla non c'è già l'Ocse?

«L'Ocse ha compiuto un ottimo lavoro di base, di monitoraggio, di analisi. Ora però è tempo di enforcement, di attuazione e di penalizzazioni per chi non adempirà a quanto previsto. Per il commercio c'è il Wto, per le tasse a quanto mi risulta ancora nulla: eppure probabilmente serve un'autorità globale responsabile, prima di tutto per delineare nei dettagli le intese, e poi per dare le regole, per accompagnarle nella fase di operatività e vigilare sul loro rispetto».

I tempi non saranno brevi...

«D'accordo, ma l'intesa politica è

importante. Ed è particolarmente incoraggiante l'ampio supporto a questo accordo che è venuto da tutti i maggiori Paesi, Stati Uniti in testa: perché stabilisce che in un momento come l'attuale, in cui tutte le economie del pianeta devono abbracciarsi per ritrovare la via di una solida ripresa, non è possibile andare avanti in ordine sparso in una materia così cruciale, divisiva e strategica come le tasse. Ora è il G7, fra qualche settimana speriamo che l'accordo si allarghi al G20 e successivamente che l'intesa cominci via via a riguardare tutto il mondo».

Quali saranno in pratica i

vantaggi?

«Un regime di tassazione giusto, imparziale e con meno discrepanze, sempre che all'accordo raggiunto ieri subentri un'esecuzione precisa, sicuramente rinforzerà la coesistenza globale, rilancerà con una forte base comune la cooperazione e anche sosterrà i bilanci di diversi Paesi che oggi sono vittime di dumping, evasione o elusione fiscale, e quindi non beneficiano di tutte le entrate che sarebbero dovute se il regime di correttezza internazionale fosse migliore».

Quale parte dell'intesa ritiene sia prevalente, la minimum tax o la tassazione delle multinazionali a seconda di dove fanno business?

«Beh, l'accordo di ieri è prima di tutto sul pagamento corretto dei profitti da parte delle aziende. In parallelo c'è il consenso sulla richiesta degli Stati Uniti per la tassazione minima. È tutto connesso. Se un'azienda non avrà più vantaggi a fissare la sede fiscale in un Paese

favorevole, o non potrà più farlo per legge, spontaneamente dovrebbe spostare la sua base laddove già opera». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Economista
Michael Spence,
classe '43,
è premio Nobel

Un'imposizione giusta e imparziale sosterrà i bilanci dei Paesi oggi vittima di elusione ed evasione